

Il Mattino 28 Luglio 2009

Moglie del boss pentito minacciata dal figlio

Una figura nobile in un pantano, una delle poche donne in terra di camorra a svolgere un ruolo sempre e soltanto in positivo. Usa parole da encomio, il gip Antonella Terzi, nel mettere a fuoco il ruolo di Anna Emilia Montagna, personaggio tragico, in una saga familiare segnata da camorra e delitti: moglie del boss pentito Giuseppe Sarno, accoglie con entusiasmo la decisione del coniuge di collaborare con la giustizia; subisce minacce di morte, anche da parte del figlio maggiore, mentre le portano via il figlio più piccolo, per indurla a convincere il marito a tornare sui suoi passi. E lei sempre lì, nel mezzo di un pantano che non riesce a sporcarla: stentorea «austera, ferma come una roccia - scrive il gip - forte della speranza di una vita migliore, capace di sorridere al marito, al di là del vetro divisorio di un carcere di massima sicurezza, per indurlo a non tornare sui suoi passi». Lei, «sola in una solitudine desolante - ragiona ancora il gip - suscita sentimenti positivi, infonde speranza, elargisce incitamenti e tiene testa ai nemici». Da ieri è sotto protezione, assieme ai due figli minorenni e alla figlia maggiorenne. In fuga da Ponticelli, in fuga da Napoli, la «città che trema per il pentimento del boss Peppe Sarno». E la sua storia diventa il punto forte dell'inchiesta che ha fatto scattare la scorsa notte cinque arresti: ci sono quattro reggenti del clan Sarno (Antonio Sarno, classe 53, alias ciciariello; Antonio Sarno, classe '78, figlio del boss Ciro 'o sindaco; Ciro Esposito e Vincenzo Cece); oltre al quinto soggetto, il 22enne Salvatore Sarno, alias 'o pazzo, figlio del boss pentito Peppe Sarno e della donna finita nel mirino della camorra. In cinque, devono rispondere di minacce aggravate dalla finalità mafiosa, al termine del blitz del comando provinciale dei carabinieri del generale Gaetano Maruccia, che da mesi stanno colpendo i vertici del potente cartello di Ponticelli e che ora hanno ottenuto la collaborazione di un boss di trentennale esperienza criminale, con la stessa strategia che ha scompaginato i Misso della Sanità. La svolta è arrivata a giugno, proprio con il pentimento di Giuseppe Sarno. Una scelta strategica, inaspettata. Dettata dal rifiuto per la politica di morte del fratello Vincenzo (suggerita dal carcere duro, da Ciro 'o sindaco), capace di tutto pur di imporre l'egemonia familiare a Napoli e provincia: «Una follia - ha raccontato il boss pentito - mio fratello mandava ad uccidere in mezzo alla gente. È uscito lui e ha fatto morti e bordello», ripete forse pensando al raid in piazzetta Montesanto, costato la vita a un rom musicista che passava per caso con la fidanzata. Una scelta di vita immediatamente trapelata dal chiuso di una sala colloqui, dove Peppe Sarno si confida con la moglie e il figlio. Ed è il figlio Salvatore a tradire per primo il padre: prima finge di sostenerlo, poi torna nel rione dove spiffera ai cugini la decisione del padre di «abboccarsi» con lo Stato. Tanto che in poche ore la casa di Anna Emilia Montagna viene circondata da decine di boss e dalle rispettive conviventi. Per un mese, pressioni continue contro Anna Emilia Montagna, perché costringa il marito a ritrattare. Salvatore 'o pazzo è tra i più attivi nel pressing sulla mamma, mentre con spavalderia passa le sue giornate al mare o tra le piazze di droga a Ponticelli. Il clan osa di tutto: un altro figlio di Anna Emilia, ancora minorenne, viene

sequestrato per una settimana, mentre lo stesso Salvatore 'o pazzo viene indicato come «un morto che cammina».

Circola una parola d'ordine, che viene fatta arrivare in cella al boss pentito: «Tutta Napoli sta tremando, Peppe deve ritrattare». E nell'inchiesta sulla collaborazione del boss di Ponticelli, non potevano mancare spie, talpe e funzionari disonesti: tanto che la Procura ha deciso di iscrivere nel registro degli indagati un avvocato usato dai Sarno come fonte di notizie coperte, grazie a legami con una donna attualmente in servizio presso la Procura. La Dda è a caccia della talpa della camorra, che nonostante gli arresti «fa tremare Napoli».

Leandro Del Gaudio

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS